

## **ARGENTINA**

a cura del Prof. Giorgio Otranto  
Direttore Dipartimento di Studi Classici e Cristiani  
Facoltà di Lettere e Filosofia – Università di Bari

### **Storia e attualità politica ed economica**

Alla fine del XIX secolo l'Argentina ha adottato un modello di sviluppo economico incentrato sulle grandi proprietà latifondiste.

L'Argentina entra a far parte del sistema capitalista mondiale affermandosi soprattutto in relazione alla capacità di produrre materie prime e di attirare investimenti stranieri per la realizzazione di infrastrutture.

Questo sistema di sviluppo si accompagna all'incremento della emigrazione dall'Europa verso l'Argentina di grandi masse di diseredati attratti dalle enormi quantità di terra ancora disponibili e alla ricerca di lavoro

Le masse di lavoratori ben presto si organizzano per difendere i propri diritti ed il proprio lavoro e già alla fine del secolo viene fondata la Unione Civica Radicale (UCR), che tutela gli interessi delle classi medie ottenendo nel 1912 la realizzazione della riforma elettorale anche in riferimento al suffragio sulla base del censo

Nel 1916, nelle prime elezioni aperte e competitive viene eletto il primo Presidente radicale: Hipólito Yrigoyen.

Sotto la presidenza di Yrigoyen ci sarà a gennaio del 1919 la cosiddetta "Semana Tragica" (Settimana tragica) con migliaia di morti e di feriti a seguito dell'intervento dell'esercito contro i lavoratori, fase conclusiva di uno sciopero generale che aveva paralizzato il Paese

Le successive elezioni nel 1921 vengono vinte da Marcelo T. Alvear, più conciliante verso l'oligarchia del Paese.

Nel 1925 vince nuovamente le elezioni Yrigoyen il quale verrà destituito nel 1929 da un golpe oligarchico-militare guidato dal Generale Uriburu.

Ha inizio la cosiddetta decade infame durante la quale ci fu una forte repressione nei confronti dei lavoratori, che durerà fino al 1943.

Tra gli autori del colpo di stato del 1943 si distingue il giovane

Juan Domingo Perón, colonnello dell'esercito argentino, che nel giro di due anni passa dal Ministero del Lavoro e del Benessere Sociale alla vicepresidenza della nazione, acquistando grande popolarità presso la classe media e i proletari. Ma nel 1945 venne arrestato e deportato per volontà dei generali delle forze armate che al loro interno erano profondamente divise sulla gestione del potere. Sull'onda delle proteste popolari, scatenate dal grande consenso di cui Peron e sua moglie Evita godevano tra i ceti meno abbienti, ci fu una grande mobilitazione popolare che culminò nella marcia dei *descamisados* (scamicciati) del 17 ottobre

1945. Gli stessi generali che lo avevano arrestato furono costretti a richiamarlo al Governo e nel 1946 Juan Domingo Perón venne eletto Presidente con il 52% dei consensi.

Juan Domingo Perón sarà Presidente dell'Argentina per un decennio. Grazie infatti ad una modifica ad hoc della costituzione sarà rieletto nel 1951.

Tra il 1946 e il 1949 l'Argentina vive il periodo d'oro del peronismo, con una fase di rinascita e di ricostruzione sociale ed economica che coinvolge tutti i settori della società.

Agli inizi degli anni '50, con la ripresa economica dell'Europa del secondo dopoguerra, incomincia il declino dell'economia argentina.

Nei 10 anni di potere Perón e sua moglie, Evita, hanno profondamente modificato il quadro politico e sociale argentino inventando una formula politica nuova che mescolava populismo autoritario e radicalismo democratico, nazionalismo economico e egualitarismo.

Dopo il decennio di presidenza di Perón l'Argentina non sarà più la stessa e attorno al peronismo ancora oggi si incentra lo scontro politico in Argentina.

Nel 1955 tuttavia viene costretto nuovamente alle dimissioni ed alla fuga da un colpo di stato militare.

Inizia così circa un ventennio di esilio, fino al rientro in patria nel 1973, durante il quale Perón si rifugerà in Spagna e contro i peronisti sarà scatenata una dura repressione. Un decreto legge vietò la esposizione di simboli e insegne del movimento peronista e di foto di Evita e Perón. Fu inoltre vietato, pena il carcere, pronunciare pubblicamente le parole "giustizialista" e "giustizialismo", tanto care alla ideologia peronista.

Tra il 1970 e il 1973 l'Argentina si raggiunge l'apice dello scontro politico, civile, istituzionale, in un clima di vera guerra civile.

Nel 1974 Perón viene richiamato in patria e rieletto Presidente con il 62% dei voti, espressione di una popolarità ancora altissima nonostante i quasi vent'anni di lontananza dalla scena politica argentina. Ma al suo ritorno Perón, accompagnato dalla terza moglie Isabelita, è vecchio e malato e circondato da personaggi senza scrupoli. Morirà il 30 giugno del 1974 e sarà sostituito alla presidenza dalla moglie Isabelita, da lui nominata vice-presidente.

Risulta difficile ancora oggi, dopo quasi 30 anni dalla morte del suo fondatore, comprendere e collocare la ideologia peronista, a causa di un miscuglio di idee che lo ha portato a modificare nel corso della sua storia atteggiamenti e posizioni politiche.

Il peronismo delle origini ha ripreso alcuni tratti del fascismo europeo, quali il culto del leader, il socialismo e il nazionalismo, il dirigismo economico e l'autoritarismo; a questi però ha accostato idee e iniziative proprie della ideologia democratica, quali il riscatto delle masse diseredate e la ricerca di una forma di giustizia sociale da cui deriva il nome di "giustizialismo" con cui spesso si indica la ideologia peronista.

A seconda dei protagonisti del momento storico il peronismo è stato cattolico e anti-cattolico, filo-americano ed anti-americano, liberale e socialista, autoritario e democratico, nazionalista ed internazionalista, e non è senza significato che tre dei candidati alle elezioni politiche del

2003, l'attuale presidente Kirchner, l'ex-presidente Menem e il candidato estremista Rodriguez Saa abbiano dichiarato di rifarsi al peronismo, nonostante le differenti posizioni ideologiche. Spesso la posizione in cui i peronisti hanno dichiarato di collocarsi è stata la cosiddetta "terza via", né a destra né a sinistra, ma a metà strada tra il comunismo e il liberalismo.

A seconda dei protagonisti del momento storico il peronismo è stato cattolico e anti-cattolico, filo-americano ed anti-americano, liberale e socialista, autoritario e democratico, nazionalista ed internazionalista, e non è senza significato che tre dei candidati alle elezioni politiche del 2003, l'attuale presidente Kirchner, l'ex-presidente Menem e il candidato estremista Rodriguez Saa abbiano dichiarato di rifarsi al peronismo, nonostante le differenti posizioni ideologiche. Spesso la posizione in cui i peronisti hanno dichiarato di collocarsi è stata la cosiddetta "terza via", né a destra né a sinistra, ma a metà strada tra il comunismo e il liberalismo.

A seconda dei protagonisti del momento storico il peronismo è stato cattolico e anti-cattolico, filo-americano ed anti-americano, liberale e socialista, autoritario e democratico, nazionalista ed internazionalista, e non è senza significato che tre dei candidati alle elezioni politiche del 2003, l'attuale presidente Kirchner, l'ex-presidente Menem e il candidato estremista Rodriguez Saa abbiano dichiarato di rifarsi al peronismo, nonostante le differenti posizioni ideologiche. Spesso la posizione in cui i peronisti hanno dichiarato di collocarsi è stata la cosiddetta "terza via", né a destra né a sinistra, ma a metà strada tra il comunismo e il liberalismo.

Nel 1976 un nuovo colpo di stato militare gettò l'Argentina nel periodo più buio della sua storia. Si instaurò il governo militare del Generale Jorge Rafael Videla e nuovamente il peronismo scomparì dalla scena politica fino al ritorno alla democrazia con la elezione di Alfonsín nel 1983.

Sono anni terribili di violenza e morte.

Solo nel 1978 vengono segnalati 2.500 casi di sparizioni che diventano 7.000 nel 1981, ma le cifre più recenti parlano di circa 30.000 scomparsi, una intera generazione tra il 25 e i 30 anni, annientata dalle forze militari.

La repressione dei militari da un lato ha eliminato gli attivisti politici e gli organizzatori della opposizione e del dissenso al regime militare, dall'altra ha fatto nascere nuove forme di organizzazione politica da parte di persone che hanno inventato nuove forme di protesta e di lotta politica.

Tra queste un ruolo importantissimo nella ricerca della verità degli anni della dittatura militare lo hanno avuto le Madres de Plaza de Mayo, un movimento fondato dalle madri degli scomparsi che dal 1977 tutti i giovedì manifestano in Plaza de Mayo, davanti alla sede del governo, per chiedere la verità sulla scomparsa dei loro figli.

Le Madres de Plaza de Mayo, già nel 1978 erano diventate diverse centinaia. Donne coraggiose che affrontarono la giunta militare con una marcia silenziosa intorno al monumento della piazza e con un *foulard bianco* con sopra il nome del figlio scomparso.

All' inizio i militari spararono loro addosso e sequestrarono la prima presidente delle Madri, *Azucena Villaflor Vicenti*, ma poi, visto il grande eco internazionale che iniziarono ad avere le madri, furono costretti a tollerare queste coraggiose manifestazioni di casalinghe che osavano sfidare i mostri della dittatura. Ancora oggi ogni giovedì si ritrovano in *Plaza de Mayo* con i loro foulards bianchi per sollecitare quella giustizia che non c'è mai stata in nome di ciò che di più caro avevano e che è stato loro brutalmente strappato.

Negli anni si sono costituiti altri gruppi ed altre associazioni di persone che chiedono di conoscere la verità su quegli anni e che i responsabili vengano puniti.

Ricordiamo le *Abuelas de Plaza de Mayo*, i *Familiares de los detenidos y desaparecidos por Razones Politicas* e gli *Hijos por la Identidad y la Justicia contra el Olvido y el Silencio* (H.I.J.O.S., cioè i figli per la identità e la giustizia conto l'oblio e il silenzio)

Nel 1983 venne eletto Presidente Raul Alfonsin, esponente dell'Union Civica Radical, che sconfisse in libere elezioni, il candidato del partito peronista.

Il primo atto di Alfonsin presidente fu abolire il decreto dell'amnistia approvato dai militari ancora al potere ed istituire una commissione d'indagine per accertare verità e responsabilità sulle sparizioni e le morti.

Venne istituita la *Comision Nacional Sobre la Desaparicion de Personas* (CONADEP) che compilò una relazione sconvolgente degli orrori perpetrati e si intraprese un primo processo contro i responsabili dell'esercito. Una sintesi del rapporto venne pubblicata nel 1984 in un libro dal titolo **Nunca Mas** (*Mai Più*) che ha alla società argentina e al mondo intero una delle pagine più cruente della storia del ventesimo secolo.

Nonostante il tentativo di fare giustizia il timore di una rivolta dei militari, causato dal malcontento per i processi in corso, portò successivamente Alfonsin a decidere per la approvazione di due leggi che garantirono la impunità ai responsabili:

*"Ley del punto final"* (legge del punto finale), approvata nel dicembre 1986.che sanciva che militari o poliziotti non ancora incriminati per i crimini commessi tra il 1976 e il 1983 sarebbero stati immuni da procedimenti giudiziari successivi per quei crimini.

*"Ley de la obediencia debida"* (legge dell'ubbidienza dovuta) approvata l'anno successivo che si riferiva ai militari che rispondevano al comando dei Colonnelli.

Il governo di Alfonsin, nonostante il grande consenso sociale di cui godeva nella sua opera di giustizia contro i responsabili delle violenze, cedette alla pressione ed alle minacce dei militari, anche per il timore di veder cadere il Paese nelle mani di una nuova dittatura militare. Le pressioni dei militari si concretizzarono soprattutto nelle mobilitazioni della settimana santa del 1987 e nel moto dei *"Carapintada"*, i faccia pitturata, un corpo militare così chiamato per la faccia mimetizzata con i colori militari, guidato dal generale Seineldin

Alfonsín non riuscì a trovare alcun rimedio al livello astronomico dell'inflazione (oltre il 3000% all'anno) e alla profonda crisi economica.

Il governo di Alfonsín, nonostante il grande consenso sociale di cui godeva nella sua opera di giustizia contro i responsabili delle violenze, cedette alla pressione ed alle minacce dei militari, anche per il timore di veder cadere il Paese nelle mani di una nuova dittatura militare. Le pressioni dei militari si concretizzarono soprattutto nelle mobilitazioni della settimana santa del 1987 e nel moto dei "Carapintada", i faccine pitturate, un corpo militare così chiamato per la faccia mimetizzata con i colori militari, guidato dal generale Seineldin.

Alfonsín non riuscì a trovare alcun rimedio al livello astronomico dell'inflazione (oltre il 3000% all'anno) e alla profonda crisi economica.

In economia nel '91 si affida a Domingo Cavallo. Cavallo inventa e fa approvare la cosiddetta legge della convertibilità, cioè la parità uno a uno tra peso e dollaro. L'inflazione viene cancellata, gli ambienti finanziari applaudono il "modello Buenos Aires" come il modello vincente, ma c'è un trucco e l'operazione si rivela truffaldina. Garantire la parità peso-dollaro comporta l'obbligo di battere moneta nazionale solo in una misura pari alla quantità di valuta pregiata che viene conservata nelle casse dello stato. A questo punto come affrontare il problema a breve? Svendendo il Paese, privatizzando tutto il privatizzabile.

Menem e Cavallo danno via i servizi pubblici, le comunicazioni, l'energia elettrica, i trasporti a favore di imprese straniere che accettano anche le condizioni di pagare tangenti al potere. È un'operazione che dà risultati soltanto nel breve periodo: intanto il debito estero ha raggiunto la dimensione di 150 miliardi di dollari. Un altro degli effetti di questa parità è una sopravvalutazione del peso - elevato al valore del dollaro. Così gli scambi commerciali avvengono di fatto in dollari e questo danneggia le esportazioni perché i prodotti argentini sui mercati costano più degli altri, non sono concorrenziali.

*Tratto da Il Fatto, intervista con Italo Moretti: un crac annunciato. Le ragioni della crisi argentina analizzate da un grande conoscitore della realtà sudamericana.*

Il successo menemista degli anni 90 è stato in realtà la rovina dell'Argentina.

Il 10 dicembre 1999 Fernando de la Rúa ha giurato come nuovo presidente in sostituzione di Carlos

Menem

Il governo di De La Rúa invece di denunciare subito la catastrofica situazione che stava ereditando dal precedente governo scelse di continuare a far credere che tutto si sarebbe aggiustato con le rinegoziazioni del debito con il FMI.

A maggio 2000 il Governo annuncia il Programma di riforme economiche con drastiche misure di austerità per ridurre le spese statali.

A dicembre dello stesso anno il Fondo Monetario Internazionale e le banche internazionali predispongono un pacchetto di aiuti per l'economia argentina di oltre 39.500 miliardi di dollari

Arrivato al potere dopo il decennio menemista il radicale De la Rúa si era trovato ad affrontare una situazione- estremamente difficile, caratterizzata da un forte deficit di bilancio, un pesante indebitamento esterno ed un tasso di disoccupazione superiore al 15 per cento.

Tutte le misure messe in atto dal governo per migliorare la situazione non solo non ottennero risultati, ma per di più alienarono al Presidente le simpatie degli argentini a causa dell'estremo rigore fiscale - e finanziario. Neanche i cospicui pacchetti di salvataggio approntati a livello internazionale (in totale circa 48 miliardi di dollari, dei quali effettivamente sborsati 14 miliardi di dollari) ebbero effetti positivi sull'economia reale.

A marzo 2001, dopo le dimissioni del ministro dell'economia José Luis Machinea, De la Rúa affidò le scelte economiche per il Paese, ormai da quasi tre anni in profonda recessione e con un deficit di quasi due miliardi di dollari, a Ricardo Lopez Murphy, nuovo Ministro dell'Economia.

Murphy presentò un piano di contenimento delle spese che prevedeva una riduzione di 4,5 miliardi di dollari in due anni, con tagli alle pensioni e soppressione di enti statali. Il piano scatenò una durissima reazione sia nel governo che da parte di tutte le parti sociali, al punto che Murphy decise di dimettersi.

Dopo le dimissioni del ministro dell'economia, rimasto in carica soli 11 giorni, De la Rúa affidò nuovamente l'economia del Paese a Domingo Cavallo, già ministro dell'economia dal 1991 al 1996 con Carlos Menem e l'ideatore, nel 1991, della convertibilità peso-dollaro.

Il Governo affidò a Cavallo poteri speciali per far fronte alla crisi economica in atto ormai da anni e che travolgeva l'intera economia del Paese.

Il parlamento approvò un progetto di legge con drastiche misure di austerità, che prevedevano, tra l'altro, un incremento delle imposte e una riduzione dei salari statali, con l'obiettivo di raggiungere il deficit zero nei conti pubblici.

Il governo elaborò un piano anticrisi per ridurre il debito estero.

All'inizio di dicembre del 2001, per far fronte alla fuga di riserve causata dalla corsa al ritiro dei depositi, che minacciava di far crollare l'intero sistema bancario il Governo ne dispose il congelamento( c.d. corralito), in base al quale gli argentini potevano ritirare dai loro conti in banca, non più 250 dollari a settimana.

Era un disperato ultimo tentativo di salvare il modello economico vigente, senza peraltro riuscire a ricostruire la fiducia degli operatori economici e finanziari nel sistema.

A metà dicembre 2001 si scatenò nel paese una violenta ondata di proteste con saccheggi a supermercati in tutto il Paese. Vennero revocati i poteri speciali concessi a Domingo, e il 19 dicembre venne proclamato lo stato d'assedio, cosa che provocò un ulteriore incremento delle

proteste di piazza e dei saccheggi, revocato come ultimo atto del Presidente De La Rúa il 21 dicembre.

Art. 23 della Costituzione argentina *"In caso di disordini interni o di attacchi dall'esterno che ponessero in pericolo l'esercizio di questa Costituzione o delle autorità da essa create, si dichiarerà uno stato d'assedio della provincia o della regione dove esista un turbamento dell'ordine e là resteranno sospese le garanzie costituzionali"*

Il 20 dicembre Governo di De La Rúa, compreso il super ministro Cavallo, incapace di gestire la situazione, rassegnò le sue dimissioni nelle mani del Presidente.

Il 21 dicembre il Presidente De La Rúa, dopo aver revocato lo stato d'assedio proclamato solo due giorni prima, si dimette. Lascia un Paese con 2,53 milioni di disoccupati, pari al 18,3% della popolazione attiva

Le gravi proteste avevano causato circa 40 morti e 2000 feriti e migliaia di arresti.

Le dimissioni di De la Rúa lasciarono il paese in una situazione gravissima dal punto di vista dell'ordine pubblico e creavano inoltre il problema della successione presidenziale.

Secondo la Costituzione l'Assemblea legislativa doveva eleggere un nuovo Presidente per terminare il mandato; tuttavia fu particolarmente difficile trovare un candidato disposto ad assumere l'incarico in un momento in cui riforme fortemente impopolari erano inevitabili.

Per 48 ore, dopo le dimissioni di De La Rúa, mancando un vicepresidente, in quanto Carlos Alvarez si era dimesso nell'ottobre del 2000, la presidenza è assunta dal presidente del Senato, il peronista Ramon Puerta.

Il 23 dicembre viene nominato presidente ad interim Adolfo Rodríguez Saà, con 169 voti favorevoli e 138 contrari, destinato a guidare il Paese fino alle previste elezioni del 3 marzo 2002.

Esponente del partito peronista, da 18 anni governatore dello stato di San Luis, Saà nel discorso di insediamento annunciò la introduzione di una nuova moneta, *l'argentino*, che servirà per pagare gli stipendi degli statali, da affiancare al dollaro e al peso.

Saà promette inoltre il varo di un piano sociale per la creazione di un milione di posti di lavoro e una serie di misure di austerità, tra le quali un tetto di 3000 pesos per gli stipendi di deputati e senatori

Dopo solo 8 giorni Saà, dopo i nuovi scontri di piazza del 29 dicembre che hanno causato la morte di tre dimostranti, è costretto alle dimissioni.

Sarà il Presidente della Camera Eduardo Duhalde a guidare il paese per circa 48 ore, fino alla nomina da parte del Congresso di un nuovo presidente ad interim, con il compito di condurre il Paese fino a nuove elezioni da indire entro 90 giorni

Il 1° gennaio 2002 Eduardo Duhalde diventa il quinto presidente argentino in due settimane. Annuncia che le nuove elezioni saranno nel 2003.

Appena arrivato alla Presidenza, nel gennaio 2002, Duhalde dovette innanzitutto mettere mano ad improcrastinabili misure economiche

Il 4 gennaio il neo presidente trasmette alle Camere la *Legge di emergenza pubblica* che comprende, tra gli altri provvedimenti, la fine della convertibilità peso-dollaro, dopo 11 anni di parità fissa 1 ad 1 e l'accantonamento della proposta di stampare *l'argentino*, oltre alla sospensione del pagamento del debito estero. Viene mantenuta la limitazione al prelievo dai conti bancari, per un massimo di 250 pesos a settimana.

Il 16 gennaio il nuovo presidente firma un decreto che proclama "l'emergenza alimentare nazionale".

A febbraio 2002, viene proclamata la completa "pesificazione" dell'economia argentina e la libera fluttuazione dei cambi.

L'iniziativa, rientrava in un piano studiato dal Governo Duhalde e dal ministro dell'Economia Jorge Remes Lenicov, per rilanciare l'economia argentina. Nel giro di 3 mesi la valuta argentina subisce una svalutazione del 200%. Inoltre, per agevolare la posizione di coloro che si erano indebitati in dollari nel passato, il governo dispone la conversione in pesos di tutti i crediti e debiti sia con le banche che fra privati, nonché il congelamento delle tariffe - anche esse pesificate - dei contratti di fornitura di servizi in mano alle imprese privatizzate, in gran parte controllate da gruppi stranieri.

Il 22 aprile 2002 le banche chiudono per mancanza di liquidità: il giorno dopo il ministro dell'economia si dimette.

Oltre ad aver frenato la caduta dell'intero sistema politico ed economico argentino, uno dei meriti da ascrivere all'Amministrazione Duhalde è stato il raggiungimento, nel gennaio 2003, di un accordo con il FMI per la definizione di nuove scadenze per il pagamento dei debiti con le Istituzioni Finanziarie Internazionali.

Sebbene si tratti di un accordo di portata limitata, destinato a dare respiro all'Argentina per i primi 8 mesi del 2003, grazie ad esso l'Argentina è comunque riuscita ad evitare di essere dichiarata in *default* con gli organismi finanziari internazionali.

Il 18 maggio 2003, dopo 18 mesi di presidenza di Duhalde, l'Argentina è chiamata alle urne per rieleggere un nuovo Presidente.

Dal primo turno delle votazioni sono arrivati al ballottaggio due candidati: Carlos Menem, l'ex presidente da molti ritenuto uno dei maggiori responsabili della crisi economica del Paese, con il 24.4% delle preferenze e Nestor Kirchner, appoggiato dal presidente Duhalde, con il 21,9% delle preferenze.

Le elezioni dell'aprile-maggio 2003 hanno confermato i dati che i principali analisti politici andavano annunciando già da diversi mesi in primo luogo il rifiuto che gran parte della società

argentina nutre nei confronti dell'ex Presidente Carlos Menem, ricandidatosi per la terza volta alla Presidenza.

Il 24% ottenuto da Menem al primo turno rappresenta verosimilmente lo zoccolo duro dei menemisti; ma chi ha votato gli altri candidati ha anche voluto mettere la parola fine alla parabola politica dell'ex mandatario

Un altro dato interessante delle elezioni è il relativo successo dei candidati che si muovevano al di fuori del quadro dei partiti tradizionali Ricardo Lopez Murphy (16,3%) ed Elisa Carrió (14,1%) rappresentano insieme quasi un terzo dell'elettorato argentino, che, seppur da posizioni e programmi diversi, se non opposti, ha mostrato di voler aprire nuovi spazi al tradizionale dualismo peronismo-radicalismo.

La scelta menemista di non presentarsi al secondo turno (dove i sondaggi lo davano perdente con circa 40 punti percentuali di distacco) era volta a delegittimare in una certa misura il suo antagonista Kirchner, che in mancanza dello scontato plebiscito popolare in suo favore al secondo turno, e con il 22% del primo turno, sarebbe potuto diventare molto più sensibile ai condizionamenti dell'apparato peronista.

Non bisogna tralasciare al riguardo, il dato incontrovertibile che Kirchner deve la sua elezione all'appoggio fornitogli da Duhalde, e dall'apparato di partito nella Provincia di Buenos Aires da questi controllato.

Le prime mosse del nuovo Presidente, quali il cambiamento dei vertici delle Forze Armate e della Polizia; il forte impulso affinché il giudizio politico contro il menemista Presidente della Corte Suprema, Julio Nazareno, si concludesse con la sua destituzione; il commissariamento dell'organismo previdenziale dei pensionati (PAMI); l'abrogazione che impediva l'estradizione dei militari coinvolti nei crimini commessi durante l'ultima dittatura; la dichiarazione di nullità delle leggi emanate da Alfonsín di "Punto Final" e "Obediencia debida" dimostrano che egli è deciso a portare avanti una politica indipendente appoggiato, almeno per ora, dalla grande maggioranza dell'opinione pubblica.

Il 14 settembre 2003 si è tenuta in Argentina una tornata elettorale estremamente importante per la definizione degli assetti di potere nel Paese. Quasi il 50 % del popolo argentino è stato convocato alle urne per eleggere il nuovo governatore della città di Buenos Aires, i governatori delle Province di Buenos Aires Chaco, Jujuy, Santa Cruz, e una quota significativa della Camera dei Deputati.

Dalla lettura dei risultati elettorali traspare una sostanziale affermazione del Presidente Kirchner che ha registrato la vittoria di tutti i candidati da lui direttamente appoggiati, e che in questo modo è riuscito a consolidare a livello elettorale l'ampio margine di consenso registrato in suo favore. Particolarmente importante per Kirchner è stata poi la rielezione a Governatore di Buenos Aires di Aníbal Ibarra, sulla cui affermazione il Presidente aveva giocato la sua stessa immagine politica.

Per quanto concerne il rinnovo dei seggi alla Camera dei Deputati, il dato politico di maggior rilievo scaturito dalle elezioni del 14 settembre è costituito dalla netta affermazione del Partito

Giustizialista, potendo contare su una maggioranza assoluta di 131 deputati contro i 52 della seconda forza politica del Paese, il Partito Radicale.

Occorre infine sottolineare che il partito peronista è apparso suddiviso al suo interno in correnti ed alleanze tra loro contrapposte. In questo delicato processo l'ex Presidente Eduardo Duhalde, ha giocato in realtà un ruolo decisivo, esercitando tutta la sua influenza nella formazione delle liste elettorali che hanno portato al successo di un blocco compatto e numeroso a lui fedele di parlamentari e di nuovi eletti nei governi delle Province.

Non sono poche le questioni che il nuovo Governo si trova ad affrontare: la negoziazione di un accordo di medio termine con Fondo Monetario, la rinegoziazione del debito estero, il rilancio dell'economia, la riforma del sistema bancario, la riforma fiscale, la riforma del sistema previdenziale, la rinegoziazione delle tariffe delle imprese pubbliche privatizzate, il ritiro dal mercato delle quasi-monete stampate negli anni scorsi dalle Province.

Kirchner insiste su una politica neo-keynesiana mirata a riattivare l'economia grazie a ingenti investimenti pubblici nel settore della costruzione di abitazioni e delle infrastrutture. Egli intende inoltre privilegiare i settori produttivi sviluppatisi a seguito della svalutazione del peso, promuovendo i processi di sostituzione delle importazioni come presupposto per la costruzione di una strategia esportatrice volta ad approfittare dei vantaggi comparati, attraverso l'utilizzo della politica cambiaria (col mantenimento di una fluttuazione "sporca") e tariffaria (fissazione di dazi) e la promozione delle PMI. Un ruolo centrale in tutto ciò dovrebbe avere la banca pubblica, destinata ad offrire credito per progetti di investimento sia privati che pubblici, e per le esportazioni.

Per quanto riguarda la politica impositiva, Kirchner ha proposto al Congresso l'introduzione di una tassa sulle rendite finanziarie, l'eliminazione di alcune delle esenzioni all'imposta sul reddito e una maggiore progressività della stessa, la lotta all'evasione e al contrabbando e la progressiva riduzione dell'IVA "subordinatamente al compimento delle mete fiscali".

Le ritenute alle esportazioni verrebbero mantenute, almeno nel breve periodo.

Come primo dato delle linee direttrici lungo le quali si svilupperà la politica estera argentina (anticipate del resto nel discorso di investitura del nuovo Presidente al Congresso), emerge con nitidezza che la scelta strategica di Kirchner - spinto a ciò non solo dalla proclamata sintonia ideologica che lo lega a Lula da Silva - è un rapporto privilegiato e prioritario con il Brasile, sia sul piano puramente bilaterale, che come strumento essenziale di consolidamento del Mercosur.

In un secondo cerchio, si colloca una strategia di stretto raccordo con gli altri Paesi del sub-continente che vanno dall'inclusione a pieno titolo di Cile e Bolivia nel Mercosur, all'estensione di esso al Venezuela, al coinvolgimento in strutture multilaterali dei Paesi del Patto Andino.

In una ipotetica scala di priorità, verrebbero le relazioni con gli Stati Uniti, da far passare comunque preferibilmente attraverso la Formula "4 + 1" consacrata nel dibattito per il negoziato ALCA, e con l'Europa, privilegiando anche in questo caso la formula multilaterale

UE-Mercosur, nella convinzione di poter spuntare, partendo da una posizione di blocco regionale, condizioni più favorevoli nei confronti dei due principali soggetti economici mondiali. Si situano infine, in una teorica concentricità di cerchi, le relazioni essenzialmente commerciali con India, Cina ed altri mercati emergenti, alla ricerca di sbocchi per le esportazioni argentine non limitati da ostacoli protezionistici espliciti o camuffati, lungo la linea già impostata dal Vicecancelliere Redrado nella passata Amministrazione.

Sullo sfondo delle linee di politica estera intraprese da Kirchner, e trasversalmente a queste, restano i rapporti da definire con le Istituzioni finanziarie internazionali, e la questione del debito estero da gestire, secondo l'ottica di Kirchner, tenendo sempre presente la compatibilità con il disegno interno di sviluppo economico, improntato a manovre neokeynesiane di rilancio della occupazione attraverso diretti interventi dello Stato.

Praticamente tutte le mosse di politica estera condotte dal Presidente Kirchner in questi primi mesi di governo possono incasellarsi in una o l'altra delle su esposte fattispecie la sua prima visita all'estero, compiuta simbolicamente a Brasilia, ha voluto rappresentare un atto di rifondazione del Mercosur, da estendere al piano politico, con la creazione di un Parlamento comune eletto dai popoli, e al piano economico con l'adozione di una moneta comune per gli scambi all'interno del Mercosur.

La spinta che viene da Buenos Aires verso l'integrazione con il Brasile è così potente, da aver richiamato alla mente di un acuto osservatore locale, il politologo Rosendo Fraga, il Trattato dell'Eliseo firmato quarant'anni fa da Francia e Germania, visto come un decisivo passo in avanti nel processo di costruzione europea.

Tenendo presente la disposizione non certo amichevole verso gli USA manifestata in campagna elettorale dal candidato Kirchner, non sono da sottovalutare, in ambito di politica estera, due eventi: nel giugno 2003 il Presidente argentino ha ricevuto a Buenos Aires il Segretario di Stato Powell e a fine luglio si è recato a Washington, invitato dal Presidente Bush.

Il Presidente argentino non ha d'altra parte trascurato il fianco europeo, cogliendo un invito esteso da Blair a partecipare a Londra ad un incontro sulla "Terza via", per organizzare un giro di visite che lo ha visto a metà luglio, oltre che nella capitale britannica, anche a Parigi, Bruxelles e Madrid (mentre non ha allora potuto concentrarsi, per difficoltà di date, la pur richiesta inclusione dell'Italia nella missione).

Il Ministro degli Esteri Bielssa si è incontrato a Roma il 17 luglio con l'On. Ministro Frattini.

Questi incontri sono la chiara espressione della importanza che l'Argentina attribuisce alle relazioni internazionali per la sua rinascita economica.

L'aspetto forse più spinoso che attende l'Amministrazione Kirchner è rappresentato dalla definizione delle scadenze future con le Istituzioni Finanziarie internazionali e in particolare con il Fondo Monetario, (il cui accordo interinale scade come noto nel prossimo settembre), senza il cui appoggio ben difficilmente l'Argentina potrà uscire dal default e reinserirsi nei circuiti del credito internazionale.

Allo stesso tempo, Buenos Aires ha iniziato i contatti con le rappresentanze dei creditori privati, con un viaggio del Segretario alle Finanze Nielsen in Europa in vista della messa a punto di una strategia per la ristrutturazione del debito (circa 70 miliardi di dollari in bonds), che potrebbe essere presentata in occasione dell'Assemblea del Fondo a Dubai nel prossimo settembre.

In conclusione, dall'attivismo mostrato in questa prima fase, sembra emergere la decisa volontà di mettere la politica estera al servizio degli interessi economici del Paese nell'ottica prioritaria di un consolidamento dei segnali di ripresa in atto, da far passare attraverso accordi di collaborazione economica, accesso rinnovato al credito internazionale, e ricerca ed estensione di mercati esteri per i prodotti argentini nella consapevolezza che da solo il mercato interno non potrà sostenere l'intero peso dello sviluppo, e della necessità di una redistribuzione del reddito che tenga conto di quel 40% della popolazione ancora sotto la soglia della povertà. Alla innegabile sfumatura socialdemocratica che sottintende gli orientamenti di Kirchner, sembra quindi sommarsi senza contrasti una sana dose di realismo, che tiene conto dell'imprescindibilità di buoni rapporti con Stati Uniti, Europa e Istituzioni finanziarie internazionali.

Il Mercosur e il rapporto con il Brasile restano comunque l'asse portante della politica estera argentina; ma potrebbe anche pensarsi che la volontà, a più riprese espressa, di estendere il blocco regionale ad altri Paesi dell'area obbedisca anche a un disegno di non legarsi in una relazione di eccessiva ed esclusiva dipendenza da Brasilia, situazione che in ogni modo comporterebbe dei prezzi da pagare.

Il presidente Kirchner il 25 maggio ha festeggiato il suo primo anno alla Casa Rosada, e in questo ultimo anno lentamente l'Argentina si sta risollestando dai quattro anni di crisi economica che l'hanno travolta e devastata. I numeri della ripresa segnalano tassi di crescita molto alti, più otto, più nove per cento, ma nessuno si illude e tutti ricordano bene la base di partenza sulla base della quale oggi si calcolano i tassi di crescita della produzione industriale. Questi ritmi ci vorranno non meno di quattro-cinque anni per riportare la situazione economica ai livelli di prima della crisi.

Molte le questioni ancora aperte, come i nuovi poveri che ancora esistono e i tanti *cartoneros* che nella periferia di Buenos Aires, per sopravvivere e non morire di fame, cercano tra i rifiuti carta e cartoni da raccogliere e da vendere a peso.

E ancora i bond mai rimborsati. L'Argentina ha dichiarato default a febbraio 2002 su un debito di 88 miliardi di dollari. Di questi 14 miliardi circa sono in mano a oltre 4000.000 risparmiatori italiani. Il Governo ha fatto una proposta non accettata ai creditori: restituire solo il 25% del valore dei bond più un bonus legato alla crescita del Paese. Una nuova recente proposta di rimborso, del giugno 2004, è stata nuovamente rifiutata.

Kirchner ha saputo prendere per mano il popolo argentino, e condurlo lentamente verso la ripresa, restituendogli l'orgoglio e aiutandolo a chiudere i conti con il passato. A lui si deve la proposta di costruire un Museo della memoria a Buenos Aires, nella Escuela de Mecánica de la Armada, lo stesso posto in cui tra il 1976 e il 1983 si consumarono le torture e le uccisioni di

tanti, per non dimenticare il dramma dei *desaparecidos*. E in linea con il rispetto per la storia ed i suoi drammi Kirchner ha cancellato l'amnistia per i militari

La popolarità di Kirchner ad un anno dalla sua elezione è dell'80%, una percentuale che indica come ancora oggi in Argentina il peronismo, con le sue mille contraddizioni (al peronismo hanno dichiarato di rifarsi alle ultime elezioni sia Kirchner che Menem che il candidato Rodriguez Saa) sia ancora forte. Il suo rivale alle elezioni politiche del 2003, l'ex presidente Carlos Menem, il politico che ha rifiutato di presentarsi al ballottaggio per non dare al suo avversario una vittoria schiacciante e la forza di un completo sostegno popolare, si è invece rifugiato in Cile e su di lui pesa un mandato di cattura internazionale diramato il 20 aprile scorso da giudice Jorge Urso

#### Composizione del Governo:

<b>Presidente della Repubblica</b>	Néstor Carlos KIRCHNER (PJ)
<b>Capo di Gabinetto</b>	Alberto FERNANDEZ (PJ)
<b>Ministro dell'Interno</b>	Aníbal FERNANDEZ (PJ)
<b>Ministro degli Esteri</b>	Rafael BIELSA (Frepasso)
<b>Ministro della Difesa</b>	José PAMPURO (PJ)
<b>Ministro dell'Economia e della Produzione</b>	Roberto LAVAGNA (PJ)
<b>Ministro della Giustizia, della Sicurezza e dei Diritti Umani</b>	Gustavo BELIZ (PJ)
<b>Ministro dell'Educazione e della Cultura</b>	Daniel FILMUS (Frepasso)
<b>Ministro del Lavoro e della Sicurezza Sociale</b>	Carlos TOMADA (PJ)
<b>Ministro della Salute</b>	Ginés GONZALEZ GARCIA (PJ)
<b>Ministro dello Sviluppo Sociale</b>	Alicia KIRCHNER (PJ)
<b>Ministro per la Pianificazione Federale, per gli Investimenti e per i Servizi</b>	Julio DE VIDO (PJ)
<b>Segretario di Stato <i>all'Intelligence</i></b>	Sergio ACEVEDO (PJ)
<b>Segretario Generale della Presidenza</b>	Oscar PARRILLI (PJ)